

# Dissertazione sulla circoncisione e il battesimo, assoluti irrinunciabili di una civiltà che non si vuole clandestina

Al direttore - Nella nostra sintonia (prevalente sulle occasionali diversità di opinione) vi sono punte di consenso per cui Le sono particolarmente grato e che aumentano, se possibile, la mia stima per la Sua profonda battaglia. Così l'intervento su circoncisione e battesimo è ottimo, oltre che tempestivo. La meccanica dei diritti individuali (che sono poi esclusivamente diritti all'integrità psico-fisica da attentati non-volontari; se voglio, quasi tutto, anche sul terreno dell'integrità corporea, mi dovrà invece essere concesso), Lei lo ha scritto mille volte e anch'io qualcuna, è de-culturante, distruttiva cioè dell'integrità vera, che è quella dell'uomo "compiuto" nelle istituzioni, nella cd. "apertura" al Mondo. L'intervento sul corpo (ornamenti e segni, ablazioni e deformazioni) è costitutivamente l'affermazione che quel corpo è più che la sua semplice presenza biologica, che esso partecipa dell'Oltre. E' nella logica del sacro o in logica teocentrica l'affermazione che quell'essere palese così ciò che è, un uomo sotto la Potenza. Un atto (sacro) del genere non può essere arbitrario e individuale, secondo la mitologia moderna della condizione adulta; non si appartiene all'Oltre, alla Potenza, a Dio, se e quando piace riconoscerlo; si appartiene e basta. Perciò chiedere segni o sacramenti (che non si siano originariamente ricevuti) in età adulta non è espressione di una "libertà" che qualificherebbe l'atto perché "maturo" (agli atti sacri noi e la nostra maturità non aggiungono uno iota), ma scoperta del legame e del fondamento; sottomissione e "potente" novità di esistenza. Naturalmente - in questo sono di parere diverso dall'amico Introvigne - l'orizzonte vale per le circoncisioni maschili e femminili, e non vi è ragione scientifica (storico-fenomenologico-religiosa) per sostenere che la circoncisione ebraica sia un valore in sé mentre l'escissione nel Sudan o nel Mali sarebbe un'aberrazione. Introvigne, e una parte del mondo cattolico conservatore (con cui sono in sintonia su diversi fronti) non vede con obiettività la questione delle cd. "mutilazioni", che non sono solo genitali e non solo femminili, perché le usa come strumento e occasione di polemica

anti islamica. Ma il terreno è diverso, e proprio l'apprezzamento culturale-religioso per la circoncisione maschile (ebraica, e islamica!) ce ne apre la portata generale, che è la trascendenza dei segni religiosi in quanto precedono e ordinano fin dalla nascita (o su altre precoci soglie) le individualità in formazione.

Lei ricorderà un mio vecchio intervento (2004) sulla proposta di rito sostitutivo dell'escissione per le donne somale della comunità fiorentina, presentata da un medi-

co somalo del Policlinico di Careggi. Mi capitò di difendere (sul Foglio e altrove) la ricchezza di una sperimentazione, realmente "inter-culturale", che chiedeva al tanto invocato "Altro" di rinunciare al carattere cruento (integrale) dell'ablazione del clitoride, ad esempio, in cambio di una lieve puntura che producesse, in ambulatorio, qualche goccia di sangue; questo a sua volta in cambio del riconoscimento (da parte nostra) della dignità e significatività della cultura della circoncisione. Chiedevamo un sacrificio di parte di un rito, per ragioni "umanitarie" o sanitarie, dando in cambio un riconoscimento, e un blocco di valori "umanistici" occidentali-cristiani che le comunità musulmane possono accogliere. Non se ne fece niente, per l'opposizione nevrastenica non solo di gruppi come Nosotras ma di quasi tutti, da destra e da sinistra. Eccezione, poco dopo, un libro dell'antropologa Carla Pasquinelli. La mancata riflessione su queste frontiere (facile l'interculturalità "infantile" a base di feste e mercatini etnici!) fa sì che oggi si vada oltre, in senso contrario. D'altronde il prof. Abu Salieh (giurista egiziano, credo) di cultura laico-europea era intervenuto tempo fa per denunciare la parzialità del trattamento colpevolizzante nei confronti dell'islam che pratica la sunna, in quanto (tale colpevolizzazione) esclude dalla propria riprovazione e sanzione la circoncisione ebraica. Poiché il plesso delle folli (perché meccanico-estensive) tutele occidentali alla persona è psico-fisico e le costituzioni moderne sembrano ridotte a tutelare un soggetto umano inteso come macchina sensoriale (secondo un grossolano sensismo materialistico neosettecentesco),

senza dubbio ogni atto di incorporazione in una comunità/cultura, che segni e accompagni poi una vita (come il Battesimo, ma non solo; ogni altro rito di "iniziazione" che riguardi infanti o adolescenti), sarà visto come illecito condizionamento, anche se solo "psichico". Il nostro orgoglio, la nostra forza di cristiani un illecito! Naturalmente, ogni vera e profonda educazione familiare, che qualche istanza pubblica (un insegnante ad es., da intendersi come un commissario per il Bene pubblico) possa ritenere "condizionante", potrà essere domani inibita o colpita. Inutile evocare questa o quella Distopia. Ogni formazione istitutiva, che è la (è ogni) cultura umana, appare così tendenzialmente sub iudice in senso proprio, ma con una criteriologia rovesciata rispetto a quella che ogni iudex ha seguito nei millenni in ogni società, cioè preservare l'ordine di senso che ci fa esistere. E con una insperata vittoria dell'artificiale utopico e dell'intelligenza individualistica più arretrata.

Sono invece gli assoluti occidentali-cristiani (personalistici, non individualistici) i più compatibili con le culture, le classiche come le "arcaiche", della trascendenza del Nomos; sono anch'essi fondati su una analoga Trascendenza, che si è dispiegata diversamente nel Cristianesimo non negata. Conservati nella loro integrità possono riconoscere e integrare l'Altro; ridotti a meccanica individualistica e sensistica, e ai valori senza identità dell'Ultimo uomo, i principi occidentali sono invece distruttivi dell'Altro che tendono a trasformare in un proprio simile, in un essere "in-

sensato", e colpiscono alla fine la propria origine. La salvezza in Cristo ci precede e trascende; senza questo riconoscimento di una trascendenza ordinante non c'è cultura. "Mi occuperò di Te quando e se ne avrò voglia", "quando sarò più grande", è l'unico genere di risposta che lascia poco scampo all'uomo di fronte all'azione di Dio, come di fronte a ogni Valore. Non tanto perché pigra o egoistica (questo si può superare), ma perché illogica, stupida, quindi difficilmente redimibile. Sul piano personale come su quello delle civiltà.

**Pietro De Marco**